

DOMANI SCIOPERANO I LAVORATORI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Come si può uscire a Napoli dal ghetto dell'assistenza

Da anni non si investe nelle aziende pubbliche - Tre questioni esemplari: l'Italsider, l'Alfasud, le scelte per il settore agro-industriale - La polemica sugli impianti e l'assenteismo

Dalla nostra redazione NAPOLI - Non è più possibile rinviare le scelte delle aziende pubbliche per l'apparato produttivo di Napoli e della Campania. Di tempo se ne è perso anche troppo. Già due anni fa la Regione arrivò a stampare e ad affiggere dei manifesti che annunciavano una conferenza regionale sulle partecipazioni statali che non si è mai tenuta; all'ultimo momento il ministro e i dirigenti dell'industria pubblica fecero sapere di non aver nulla da dire (o di non voler dire nulla) sui loro programmi ai lavoratori, ai sindacati, alle forze politiche e alle istituzioni della Campania. Da allora per il 70 per cento dell'apparato industriale di questa regione - tale è tanta è l'incidenza - dell'area pubblica - le cose sono andate di male in peggio.

c'è, come esiste una grave questione-assenteismo, perché non è giusto che gruppi ristretti godano il «privilegio» (pagato da tutti gli altri operai) di livelli elevatissimi di assenteismo. «Il problema degli impianti - aggiunge il segretario del Pci - non spiega tutto; non spiega perché oggi non si producono le 540 macchine che pure sarebbe possibile. Quando la produzione scende ai livelli delle scorse settimane emerge, infatti, tutta la complessità della situazione e vengono allo scoperto i limiti della politica gestionale e commerciale; dell'organizzazione del lavoro; dell'assoluta subalterità dello stabilimento di Pomigliano; dello stesso comportamento dei gruppi ristretti di lavoratori».

vamente sulle difficoltà (anche su quelle determinate da gruppi di lavoratori) attraverso la piena ripresa della partecipazione, della democrazia, dell'intervento dei protagonisti di tutti gli operai. «Stesso impegno di lotta per l'Italsider. Anche qui occorre passare all'offensiva, porre il problema del rapporto tra il destino di Bagnoli (con le necessarie forme di riconversione e riqualificazione) e un piano siderurgico nazionale che a Bagnoli e nel Mezzogiorno deve trovare i suoi punti centrali. La riconferma dell'impegno per Gioia Tauro è un primo successo - sostengono i comunisti napoletani. Si tratta ora, con l'iniziativa a Bagnoli e nel Mezzogiorno, di impostare un'elaborazione del piano nazionale per la siderurgia che nasca sotto lo stimolo e il contributo positivo dei lavoratori. Anche per l'agro-industria è il momento di un salto di

qualità di particolare importanza per tutta la Campania. Una industria alimentare che per l'80 per cento dipende dal pomodoro e che è tutta impostata sulla precarietà, sulle rapine delle risorse agricole, sulla stagionalità e sasperata non è una vera e propria industria alimentare. Non si tratta di ottenere - con il denaro pubblico e con le lotte dei lavoratori e dei disoccupati - interventi di «assistenza» per Napoli e per il Sud. La nuova funzione delle partecipazioni statali, indispensabile per lo sviluppo produttivo e la valorizzazione delle risorse meridionali, serve a tutto il Paese. Combattere le distorsioni e gli sprechi, le politiche assistenziali, assicurare - invece - agli stabilimenti un futuro produttivo è il compito di oggi. Rocco Di Biasi

Con la partecipazione di altre categorie

A Roma si riuniscono le strutture sindacali degli edili meridionali

ROMA - La scadenza di lotta decisa dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) per domani vedrà impegnati oltre ai dipendenti delle aziende a partecipazioni statali (4 ore di sciopero) anche tutti i lavoratori del settore delle province di Milano, Palermo, Siracusa, Cagliari e dell'intera Toscana.

zamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Giovedì, infine, si riunirà il Comitato esecutivo della FLC. Queste iniziative si collocano in un quadro di mobilitazione «per correggere» - afferma una nota della FLC - insieme a tutto il movimento sindacale i gravi ritardi che si stanno verificando nella politica economica del governo e per contrastare le pesanti resistenze che si stanno manifestando da parte del padronato pubblico e privato per un rilancio qualificato del settore.

Genova: uno specchio degli errori compiuti nell'impresa pubblica

Nessun progresso nelle vertenze. Italsider, Ansaldo, navalmecanica, impiantistica, elettronica - Le incognite Gepi ed ex EGAM

Dalla nostra redazione GENOVA - Partecipazioni statali, a Genova e in Liguria, significa acciaio, navi, centrali elettriche (tradizionali e nucleari), impianti industriali vuol dire banche e telefoni elettronici ed elettromeccanica pesante, fonderie di seconda fusione, utensileria, meccanotecnica e petrolchimica e trasporti marittimi. Qui, insomma, si ritrovano tutti nodi da sciogliere. E a Genova e in Liguria, forse più che altrove, si ha piena consapevolezza di ciò che significa battersi per la riforma ed un nuovo assetto istituzionale delle PP.SS.

grammi produttivi, gli investimenti, le questioni dell'organizzazione del lavoro, l'occupazione. Tutti problemi che ancora attendono risposte concrete ed in positivo. Ma nessuna vertenza ha fatto sostanziali passi verso le soluzioni attese. Quali le ragioni? Ecco: dice il compagno Guido: «ci troviamo di fronte ad ostacoli e resistenze politiche da parte dell'IRI e dell'Inter-sind. Ostacoli e resistenze che il governo, nel suo incontro del 12 settembre con la Federazione delle confederazioni, si era impegnato a far superare, cioè che, finora, non è avvenuto. IRI ed Inter-sind non hanno modificato per niente la loro linea di condotta: accordi sulla prima parte dei contratti (programmi e investimenti) non se ne devono fare».

del sistema delle partecipazioni statali per avviarle su un terreno di risanamento e rinnovamento e far loro assolvere il ruolo che gli compete». Lo sciopero di domani nelle partecipazioni statali si pone dunque in quest'ottica. E nell'immediato vuol essere un'ulteriore, forte pressione perché le vertenze aziendali e di gruppo trovino sbocco. C'è da rilevare che in settembre dovevano essere varati dal governo i criteri informativi per i piani setoriali. Ma i ritardi sono forti, le resistenze ancora molte. La lotta non potrà non tener conto da dove nascono gli uni e le altre.

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

GRAVI INGIUSTIFICATI RITARDI

Vivo malcontento per i contratti nel pubblico impiego

A fine ottobre riunione del direttivo nazionale della federazione unitaria

ROMA - Le categorie del pubblico impiego sono nuovamente in fermento e non è da escludersi - come ha dichiarato ieri il segretario generale della CISL, Luigi Macario - a conclusione della riunione della segreteria della Federazione unitaria - che si possa giungere anche ad azioni di sciopero. Le ragioni vanno ricercate nella esasperante lentezza con cui il governo conduce le trattative per i nuovi contratti di lavoro. Una valutazione complessiva della situazione contrattuale del pubblico impiego sarà fatta dall'Ente Federale CISL, UIL, nell'ultima decade d'ottobre in un'approvata riunione del Comitato direttivo nazionale.

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

Cosa nasconde il piano di ristrutturazione aziendale

Dietro la crisi alla Ercole Marelli c'è la manovra nucleare della Fiat

I delegati discutono a Sesto S. Giovanni le prospettive della fabbrica - Proposto uno sciopero regionale di tutti i lavoratori interessati alla vertenza energia

Dalla nostra redazione MILANO - Il punto di partenza della Ercole Marelli è la vertenza, aperta da sei mesi e ancora in alto mare, ma l'attenzione è al settore dell'elettromeccanica pesante e ai piani che ad esso sono collegati, quello per l'energia e dei trasporti al rapporto fra lotta aziendale e di settore; alla necessità di sviluppare la mobilitazione per contribuire a costruire, assieme ad uno sbocco positivo della lotta alla Ercole Marelli, una politica energetica finalizzata alla riconversione industriale, alla rinascita del Mezzogiorno e allo sviluppo dell'occupazione. Su questi temi hanno discusso ieri mattina, nello stabilimento di Sesto della Ercole Marelli, i delegati del settore dell'energia della regione Lombardia.

«Nessuno può illudersi - ha detto Carlo Moro, della segreteria regionale lombarda, nella sua relazione - che le questioni poste dalla ristrutturazione in corso alla Ercole Marelli si possano risolvere solo a livello aziendale, che sia possibile chiedere in fabbrica. Dobbiamo far pesare di più, con la nostra mobilitazione unitaria, le posizioni del sindacato in fatto di politica energetica proprio mentre si sta aprendo il dibattito in Parlamento».

per la gara di appalto di 100 megawatt di cui la Ercole Marelli è l'unico concorrente. L'intensificazione della lotta parlamentare sulla politica energetica - come dice il documento approvato al termine del convegno - e quindi cercando di precostituire risposte sul tipo e sul numero delle centrali, sul tipo di committenza. Sempre nel documento approvato al termine del convegno sono riassunte, oltre all'analisi della situazione, le proposte operative del sindacato: la convocazione entro il 30 settembre prossimo del coordinamento nazionale dell'energia per garantire anche momenti di confronto con la FIAT; l'apertura della vertenza dell'ENEL con al centro i problemi della ristrutturazione e del decentramento dell'ente; la proclamazione di uno sciopero regionale di tutti i lavoratori interessati alla vertenza energia.

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi



Il piano Alfa non convince

ROMA - Dieci ore di sciopero articolato sono state decise dai sindacati all'Alfa Romeo. L'intensificazione della lotta è resa necessaria in seguito all'atteggiamento negativo della direzione dell'azienda che ha mantenuto venerdì scorso, alla ripresa delle trattative per la vertenza di gruppo. Il piano di investimenti presentato dall'Alfa è stato giudicato dai sindacati «privo di certezze per lo sviluppo del sindacato e sostanzialmente volto ad una riduzione dell'occupazione e rinuncia a qualsiasi progetto di diversificazione produttiva».

Da 62 mila a 31 mila

Dal 1961 a oggi dimezzati a Torino gli operai tessili

La campagna per la fiscalizzazione indiscriminata - Il consumo di fibre pari a kg. 7-8

Dalla nostra redazione TORINO - Nel 1961, agli albori del cosiddetto «miracolo economico», c'erano in provincia di Torino 62 mila lavoratori addetti all'industria tessile, dell'abbigliamento e calze-maglie. Oggi ne restano metà, 31 mila circa, e di questi ce ne sono 2.500 che vedono il posto di lavoro minacciato, 2.000 che stanno subendo periodi più o meno prolungati di cassa integrazione e 5.000 coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale. Queste poche cifre spiegano perché domani i tessili torinesi scenderanno in sciopero, fermandosi due ore in ogni fabbrica, contemporaneamente alla giornata di lotta delle partecipazioni statali, per obiettivi coincidenti: la difesa dell'occupazione rivendicata non in modo generico, ma attraverso la richiesta di piani di settore che assegnino un ruolo centrale di coordinamento e sviluppo all'industria pubblica.

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi

Iniziative degli artigiani per l'occupazione

ROMA - «Se non si impegnano tutte le forze politiche e produttive del Paese a costruire momenti di convergenza» per dare concreta applicazione all'accordo raggiunto fra i sei partiti costituzionali, si rischia di andare ad una profonda crisi del quadro istituzionale in cui si inserirebbero quelle forze moderate e conservatrici che non vogliono cambiare niente e anche quei gruppi estremisti che sembrano intenzionati a portare avanti «imprese» pericolose che vanno respinte con la massima fermezza. Da questa premessa è partito il Comitato direttivo della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) per promuovere una vasta mobilitazione unitaria della categoria, con iniziative specifiche e articolate nelle regioni. Athos Zamboni, della segreteria della CNA, nell'illustrare il significato di questa decisione, precisa che non appare deteriorata soltanto la realtà produttiva, come risulta dagli ultimi dati, ma si rivela preoccupante in particolare la «linea» che la grande industria e la sua massima organizzazione sembrano voler perseguire almeno nell'immediato. «La Confindustria spiega Zamboni - non vuole praticamente nessun tipo di programmazione degli interventi per superare la crisi e per avviare un nuovo sviluppo; si oppone di fatto alla assunzione dei giovani attraverso la legge recentemente varata; chiede una mobilità del lavoro ad arbitrio esclusivo delle esigenze presunte o reali delle grandi imprese; rivendica meno tasse, sostegni finanziari, una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali; si oppone, infine, ad

parlare, perché non si è ancora giunti ad un accordo fra le aziende interessate. «La crisi finanziaria del gruppo sembra essere la spinta iniziale di questo processo, dietro cui si affaccia la presenza pesante della FIAT. Se le «informazioni» della direzione sono lacunose e ambigue, le soluzioni che pure vengono prospettate dicono che non Nocivelli, l'industria bresciano che «gestisce» il gruppo, ma la FIAT, che ha una grossa partecipazione azionaria, tira le fila di questo disegno. E la FIAT che contatta direttamente la Brown Boveri di Baden e il TIBB milanese, è la FIAT che ha tutto l'interesse a conquistare un punto di preminenza nel settore in vista del piano per la costruzione di centrali nucleari, presentandosi al potere pubblico. Questa politica della FIAT «pessa condiziona anche il piano energetico nazionale è provato dalla sorprendente decisione dell'ENEL di far partire, dopo due anni d'attesa, i bandi

per la gara di appalto di 100 megawatt di cui la Ercole Marelli è l'unico concorrente. L'intensificazione della lotta parlamentare sulla politica energetica - come dice il documento approvato al termine del convegno - e quindi cercando di precostituire risposte sul tipo e sul numero delle centrali, sul tipo di committenza. Sempre nel documento approvato al termine del convegno sono riassunte, oltre all'analisi della situazione, le proposte operative del sindacato: la convocazione entro il 30 settembre prossimo del coordinamento nazionale dell'energia per garantire anche momenti di confronto con la FIAT; l'apertura della vertenza dell'ENEL con al centro i problemi della ristrutturazione e del decentramento dell'ente; la proclamazione di uno sciopero regionale di tutti i lavoratori interessati alla vertenza energia. Bianca Mazzoni

giovane; 2 Napoli e Palermo, per promuovere la necessaria pressione rivolta ad applicare la 183 (sul Mezzogiorno) e la 382 (poteri alle Regioni); nelle regioni industriali, per puntualizzare gli obiettivi di una giusta regolamentazione dell'equo canone arto per i lavoratori artigiani, oltreché per le civili abitazioni. «Queste iniziative - chiarisce Zamboni - non vanno viste a sé stanti, ma come elementi unificanti della nostra azione politico-sindacale, ai quali, benché organizzativamente si svolgano a livelli regionali, intendiamo dare e daremo un respiro nazionale, collegandoci strettamente alle forze che si battono per un nuovo sviluppo economico e sociale e in difesa delle istituzioni democratiche che alla costruzione anche il «mondo artigiano» ha dato, nella Resistenza e in questi trent'anni, un proprio originale contributo». E' questa, crediamo, la chiave giusta per capire un fenomeno piuttosto rilevante e significativo della nostra realtà nazionale, e cioè della complessa e multiforme (pluriclassica) vita italiana. Il fatto che larghissimi settori del cemento (anche i commercianti e coltivatori) si pongano di fronte alle difficoltà del Paese e ai movimenti eversivi in modo così attivo e positivo, impegnandosi in maniera autonoma, ma in collegamento continuo con i componenti politico-sociali più consapevoli, costituisce oltre tutto un'altra garanzia che la crisi può essere sconfitta e con essa i «periti» dell'immobilità, della reazione e dell'eversione. 517. 90.

Il piano Alfa non convince

«Questo» sottolinea il segretario della Camera confederale del lavoro - è evidentemente un problema nazionale che a Genova e in Liguria, per altro, assume grande rilievo. Affrontando questa questione nel nostro territorio abbiamo ben presente qual è il quadro della situazione industriale nel comparto tessile e abbigliamento, con la cassa integrazione diffusa in tutte le aziende di un certo rilievo nella raffinazione del petrolio, in difficoltà e con i problemi di riconversione che si pongono alla Carrone, alla San Quirico, alla Delle Piane (dove già c'è il ricorso alla «cassa») nell'edilizia, dove siamo in presenza di un forte ristagno attestatosi ai più bassi livelli mai raggiunti sia negli indici di costruzione che nell'occupazione. Questi sono i punti più caldi, ma non i soli. E' chiaro che anche qui i lavoratori si battono perché governo ed imprenditori diano precise risposte incentrate fondamentalmente sulle questioni dell'occupazione, degli investimenti, dello sviluppo. Giuseppe Tacconi